

## Palazzo Ciaccia

Il Palazzo Ciaccia prende il nome dalla famiglia che lo edificò intorno alla metà del XVIII secolo.

Il nome Ciaccia costituisce l'italianizzazione dell'originario nome Xacia che contraddistingueva i loro membri che, per motivi non attualmente noti, nella prima metà del XVIII secolo, dalla lontana Ungheria si trasferirono nel Regno di Napoli, stabilendo proprio a Matrice la loro nuova residenza.

Il palazzo sorge in via Francesco Ciaccia, a margine di quello che all'epoca era il modesto centro abitato di comune di Matrice, a monte del nucleo più antico di origine medievale.

Il nucleo originario, dopo il terribile terremoto di S. Anna del 1805, si ampliò attraverso la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica, un secondo ingresso ed una seconda scala, cosa che ne determinò l'attuale organizzazione planimetrica e l'assetto funzionale degli spazi che ancora sopravvive.

L'edificio, dalla pianta irregolare, si sviluppa su due piani fuori terra più altri seminterrati che si aprono sul lato a valle dove le alte murature diventano parte integrante della cortina esterna dell'abitato storico.

I piani seminterrati sono costituiti da locali destinati esclusivamente a servizi: rimesse di derrate, cantine, fondaci e si caratterizzano per lo stato di assoluta integrità conservativa sia strutturale che delle finiture, cosa che ne determina il notevole interesse documentario non solo per gli aspetti legati alla conservazione delle originarie componenti tecnologiche ma anche in termini più generalmente antropologici stante la presenza di antichi arredi e suppellettili.

La condizione attuale di tali spazi è quella di un prolungato abbandono cui deve purtroppo aggiungersi anche la preoccupante presenza di evidenti fenomeni di dissesto strutturale che interessa proprio le strutture più alte, poste sul retro del fabbricato.

Certamente di non minore interesse culturale sono i piani superiori: il piano terra tuttora destinato a servizi ed il piano primo, dedicato alla residenza della famiglia.

Attraversato il pregevolissimo portale che definisce l'ingresso principale al palazzo, si incontra un androne che si configura come uno spazio inusualmente lungo che conduce alla scala per il piano superiore che si trova in fondo all'androne. La tipologia è dovuta alla limitatezza dello spazio che in origine costituiva il lotto, che condizionò non poco gli assetti planimetrici e distributivi.

L'assetto distributivo si deve anche alla volontà di disporre gli ambienti residenziali tutti rivolti verso l'abitato e affacciati sugli spazi urbani e non verso la campagna.

L'androne, pur così condizionato, trova uno sviluppo e una definizione compositiva di sicuro interesse attraverso l'uso di forme ed elementi chiaramente neoclassici, che gli danno una non comune nota di raffinatezza, grazie anche alla

presenza di pregevoli elementi decorativi quali snelli pilastri in pietra lavorata, capitelli, portali e soprattutto eleganti volte leggermente ribassate, che definiscono un ambiente di non comune qualità.

L'androne confluisce, in fondo, in un'ampia scalinata dai bei gradini anch'essi in pietra viva, che raggiunge il piano nobile.

Suggestivo il pavimento costituito dall'originario basolato di pietra calcarea chiara, locale, la stessa con la quale sono stati realizzati tutti gli elementi decorativi del palazzo.

Nel lungo androne, da ambo i lati si aprono le porte che danno accesso a locali attualmente in disuso e stabiliscono il collegamento con i vani del seminterrato.

Il primo piano contiene le stanze destinate alla residenza che si presentano in condizioni decorose, essendo esse ancora fruite.

Gli ambienti mostrano tuttora l'originaria qualità che li caratterizza anche se è venuto meno lo sfarzo che in origine li connotava e che tuttora viene testimoniato dalla presenza di arredi importanti quali i preziosi camini neoclassici in marmo di Carrara lavorato, porte in legno, il soffitto dipinto del salone principale, al cui centro campeggia lo stemma di famiglia, il pregevole altare a parete riccamente decorato.

In alcune stanze si conservano ancora pavimentazioni in cotto, in altre risultano sostituite.

Di sicuro pregio è la composizione e la caratterizzazione architettonica delle facciate del palazzo che si impone per la superiore qualità al circostante edificato, generalmente di matrice spontanea, la cui evidente semplicità ne esalta la presenza.

Il Palazzo definisce su due lati e si affaccia su una piccola piazzetta, proponendosi col bel portale d'ingresso principale, realizzato in pietra calcarea locale lavorata, di gusto classico, definito da due semicolonne con basi e capitelli che portano un ampio arco a tutto sesto, sovrastato da un aggettante timpano orizzontale. Al centro vi è collocato, tra due ghirlande, uno stemma in pietra, sul quale è raffigurata un'aquila bicipite.

Il simbolo asburgico è chiaramente e genericamente indicativo dell'origine ungherese della famiglia ed è diverso da quello contenuto nel soffitto del salone che, evidentemente, è quello proprio della casata ed è sovrapposto all'aquila imperiale.

Interessante notare che il portale contiene ancora l'antico portone in legno, che costituisce un ulteriore importante elemento costitutivo dell'originario arredo fisso.

A determinare il particolare interesse architettonico del Palazzo è la razionale composizione delle facciate che si caratterizzano soprattutto per l'ordinata disposizione delle aperture e per la qualità del loro disegno.

Se per i locali di servizio presenti al piano terra queste si limitano a semplici e strette finestrelle riquadrate da massicce cornici in pietra, all'ordine superiore troviamo ampie finestre e balconi segnate da eleganti cornici in pietra, arricchite da leggeri timpani mediamente aggettanti, che con la loro presenza abbelliscono e ingentiliscono

l'intero edificio, determinandone, più di ogni altro elemento compositivo, la superiore qualità architettonica.

Ogni vano di finestra o balcone è completato da infissi in legno, con scuretti, di colore bianco, protetti da persiane, canonicamente colorate in tono di verde.

Il Palazzo, regolarmente rifinito con intonaco liscio, attualmente trattato con vernice di colore celeste, si chiude con un cornicione modanato, realizzato in stucco, che percorre l'intero perimetro murario.

Il Palazzo Ciaccia si pone pertanto come una delle principali emergenze architettoniche dell'abitato antico del comune di Matrice contribuendo a definire uno dei settori più pregevoli del centro storico.

Dalla sua pianta ad "L" si genera lo slargo antistante il suo ingresso che funge da piccolo snodo di direttrici viarie verso i comparti circostanti.

Subito a lato, in diretto collegamento e prosecuzione, uno slargo più grande, una piccola piazza alberata che dà origine anche ad un piacevole belvedere sul panorama, trova caratterizzazione dalla grossa mole della più lunga parete laterale del palazzo, che emerge per due piani dal piano stradale, costituito da una tradizionale pavimentazione realizzata con piccoli conci di pietra, geometricamente disposti sul piano.

Bene architettonico quindi ma, inevitabilmente e conseguentemente, bene paesaggistico di primaria importanza, nell'ambito di un contesto che conserva ancora abbondantemente elementi di estremo interesse culturale sia nella definizione urbanistica che nell'edificato storico, ricco tuttora di elementi propri di una tradizione edilizia locale, fondata su tecnologie antiche che trovavano nel sapiente uso e trasformazione dei materiali naturali: pietra, legno e ferro, la base delle loro espressioni.

CAMPOBASSO

20 GEN. 2015

IL RELATORE

Arch. Fioravante VIGNONE



VISTO

IL DIRETTORE REGIONALE  
Dot. Gino Famiglietti

